

LA PORTA DELL'INVISIBILE

Eccellenza Direttore Generale della FAO

Mons. Fernando Chica, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO

Dott.ssa Laura Colombo Vice-Presidente Generale del Club Apino-Italiano

Mons. Melchor Sánchez de Toca, Sotto-Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Il pellegrinaggio e il viaggio hanno sempre costituito per l'essere umano una possibilità di incontro più profondo con sé stesso. Può sembrare strano, ma è proprio così: la distanza, i percorsi attraverso geografie alternative, il muoversi in alta quota offrono a chi vi si avventura una visione più ampia e, perché no?, più limpida, lucida e illuminata. Il desiderio di una visione di questo tipo è latente in tutti noi. La vita resterebbe incompleta senza un'esperienza in cui il contatto con l'immensità esteriore ci permetta di prendere analogamente contatto con il mondo interiore. In una delle parabole più affascinanti della letteratura del XX secolo, René Daumal mostra, per esempio, come l'ascesa a una montagna sia simile a un itinerario spirituale. Daumal ricorre alla categoria del «Monte Analogico» per parlare del momento in cui la montagna fisica si rivela, nella scalata, realtà simbolica; del momento in cui l'inaccessibile si manifesta progressivamente nel nostro addentrarsi in un sentiero di montagna; o di quel momento in cui la porta invisibile diventa visibile perché ci siamo liberati dei meccanismi difensivi e accettiamo di contemplare con occhio nuovo i paesaggi della nostra anima.

Riguardo alla montagna, ricordo la sua importanza anche nelle arti, tanto orientali (pensiamo al Monte Fuji nei disegni di Hokusai) come occidentali (basti richiamare la relazione del pittore Paul Cézanne con la montagna Sainte-Victoire, che ritrasse più di 60 volte tra disegni e pitture). Cézanne diceva che nessuno è pittore fintantoché non dipinga un'esperienza simile a quella che una montagna

ci offre. Affermazioni che potremmo estendere a tante altre dimensioni della vita.

Per questo, è con grande interesse che il Dicastero per la Cultura e l'Educazione si associa, con la presente iniziativa, alla Giornata Mondiale della Montagna, istituita dalle Nazioni Unite per attirare l'attenzione sull'importanza delle montagne per l'intero pianeta. Le Montagne, come altri ecosistemi sensibili, sono le prime a subire le conseguenze del cambiamento climatico, e le sue popolazioni, spesso marginalizzate, si trovano ad affrontare rischi ancora più grandi: sono le periferie del pianeta e gli scartati, due termini cari a Papa Francesco. Questo convegno co-organizzato dal Dicastero pretende infatti avere il suo fondamento nell'Enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune, dal momento che essa esorta a far sì che la risposta alle sfide contemporanee non sia unicamente tecnica ma anche e soprattutto culturale.

Questa dimensione culturale si declina lungo due percorsi, due sentieri di montagna. Il primo è verso l'alto, perché costituisce un sentiero che si inerpicia verso le cime. Ci viene ricordato nell'Enciclica *Laudato si'* (n. 84) che «tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio». Oggi avremo l'opportunità di ascoltare il Prof. Edwin Bernbaum che parlerà del carattere sacro delle montagne nelle tradizioni religiose dell'umanità. La montagna come carezza di Dio. Nella rivelazione biblica, in particolare, la Montagna è il luogo della rivelazione di Dio: Mosè ed Elia, da una parte; Cristo stesso, che si trasfigura sul monte (parlando, non a caso, con Mosè ed Elia) e che proclama il suo messaggio nel Discorso della Montagna. C'è tanto ancora da cogliere, da scoprire e da sviluppare per la spiritualità contemporanea partendo dalla montagna!

Il secondo percorso è la discesa verso gli uomini. La tutela delle montagne deve, in verità, tradursi in un cambiamento culturale, vale a dire, in un programma educativo, uno stile di vita, una amicizia verso il creato, una fraternità sociale. A tale scopo occorre mobilitare educatori e creatori culturali (delle arti visive, del cinema, della musica, della letteratura) per contribuire a generare nuovi sguardi.

In questo senso, l'esperienza delle guide Andine è molto eloquente: per millenni, le popolazioni andine hanno considerato la montagna come una minaccia potenziale dalla quale bisognava allontanarsi. Grazie all'azione delle Guide Don Bosco Perù, hanno trovato nella montagna non solo una forma di guadagnarsi la vita, come guide andine, ma anche uno sguardo nuovo, diverso, un cambiamento in senso positivo delle montagne.

Per attuare questo cambiamento culturale, sono fondamentali nuove alleanze e un nuovo patto, veicolato attraverso l'educazione. Un convegno come il nostro, anche se interessante e ricco di spunti e di contenuti, anche se riesce ad attirare l'attenzione dei media, se non si traduce in una proposta educativa globale non porterà a cambiamenti culturali duraturi. Per questo sarebbe importante capitalizzare tutto ciò che viene detto dagli oratori nel convegno per lanciare un progetto formativo soprattutto per le giovani generazioni (ma non solo) in vista di educare all'amore e al rispetto per la montagna, alla salvaguardia e alla cura della natura. Fin da ora posso dire che è questo il nostro desiderio.

Una parola conclusiva per ringraziare le entità partner e quanti, in particolare, si sono impegnati nella costruzione di questa iniziativa. E, a nome del Dicastero, desidero ringraziare tutti coloro che oggi presenteranno le loro comunicazioni e testimonianze.

Card. José Tolentino de Mendonça